

Addio sport antico: dopo 3mila anni la lotta lascia i Giochi Olimpici

**Decisione del Cio
che da anni ormai
snatura le Olimpiadi:
a Rio avremo il golf,
poi forse lo sci d'acqua...**

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

C'È CHI È TORNATO. COME IL TENNIS, BOLLATO DA UNA MANICA DI PARRUCCONI INCOMPETENTI COME PARENTE LONTANO DELLO SPORT, UN LANGUIDO TANGO ALL'ORA DEL TÈ MERITEVOLE DI ESSERE TENUTO FUORI DAL SACRO RECINTO DELLE OLIMPIADI IN QUANTO GIOCO - PENSATE QUALE DAPPOCCAGGINE - E NON SPORT. Un oblio della coscienza e del buon senso rimasto in piedi per sessant'anni, fino al rinsavirsi del Cio per Seoul 1988. Ne fecero le spese generazioni di campioni: Borg, Laver, Newcombe e tutti gli orfani del pregiudizio.

E c'è chi va, secondo le ultime pensate del Comitato olimpico: ed è, udite udite, la mamma delle discipline ai Giochi, la lotta. Gettata nello scatolone dei vesititi smessi, candidata alla spazzatura differenziata, con crudeltà pari all'azzardo, dall'ultima riunione esecutiva della massima autorità olimpica internazionale. L'organo ristretto del Cio ha terminato di compilare la lista delle 25 discipline olimpiche del 2020, edizione con città da assegnarsi a settembre, durante il plenum dell'Assemblea a Buenos Aires: la prescelta, una tra le candidate ancora vive, Tokyo, Madrid e Istanbul dopo la scrematura (sacrosanta) di Doha e di Baku, capitali sì ma solo del denaro. Lo stesso giorno in cui verrà stabilita, parimenti, la sorte ultima degli sport schiacciati nel limbo dei mezzi sommersi e mezzi salvati: c'è solo un posto, tuttavia, da disputarsi tra i vari baseball, softball, pattinaggio a rotelle, arrampicata, squash, amenità assortite quali il wakeboard (lo sci nautico praticato con una tavola da snowboard) e la prima delle escluse, proprio la lotta greco-romana. Perso il ballottaggio col pentathlon moderno, la forza della storia di una disciplina antica come l'uomo non basta più, ai signori dello sport. Forse non sarà sorretta dagli sponsor giusti, gli stessi che hanno consentito al golf di vincere una battaglia annosa a colpi di pubblicità e di garantirsi la rappresentanza olimpica a Rio de Janeiro nel 2016, sorte condivisa con l'edizione ri-

dotta del rugby, quello a sette. Le lobby non sono argomento unico dei visionari della cospirazione: il golf è uno sport, anzi, per rimanere coerenti ai vecchi criteri del Cio un gioco, oggettivamente elitario per le sue barriere all'ingresso e globalmente ancora marginale ma ricco, ricchissimo.

Qualche orecchione nella sala congressi all'Hotel Palace di Losanna ha raccontato che, in realtà, i candidati all'esclusione fossero tre, ma che anche il taekwondo ha avuto salva la vita. Non così la lotta, costretta a scriversi in pochi mesi il memoriale della propria difesa nel processo che vale la vita o la morte. Il Cio, difatti, concede un grado di ultima istanza agli sport in purgatorio: la presentazione di un rapporto teso a convincere il board sulla necessità della loro presenza. Entro maggio, quando la commissione sceglierà da San Pietroburgo chi risparmiare, riammettendolo nel novero delle discipline come sport complementare, e chi gettare nel fosso degli indegni. Ma è una corsa quasi perduta: di fatto, essere stati nominati all'esclusione sa di raccomandazione per la decisione finale del comitato, di non disattendere ciò che in linea di massima già è statuito.

All'italiano è fatto divieto di farsi beffe degli sport della domenica, veri o presunti che siano: da appuntamenti fissi dei Giochi come il tiro a segno e il tiro a volo, che accendono la fiamma di un eroe - ahilui - destinata a svanire dall'alba al tramonto, il Coni raccoglie medaglie con l'acchiappafarfalla. L'oro è oro, per la propaganda politica, al diavolo se figlio della pistola ad aria compressa o della finale dei cento metri. Ne sappiamo qualcosa. A maggior ragione la lotta no, non si può cancellare con un rigo. Non da un panierino che ha trovato giustificazioni al ping pong, all'arco, pure al badminton sulla base di rapporti che tengono in considerazione una quarantina di parametri quali la padrona audience televisiva, i risultati del botteghino, la capacità di attrattiva sul pubblico più giovane e il numero di sportivi praticanti. Correre, saltare e venire alle mani (con regole inviolabili) sono i pilastri dell'Olimpiade che sacralizza l'uomo capace di muoversi sempre più veloce, citius, di arrivare più in alto, altius, ma anche di mostrarsi fortius, più forte. E con tutto il bene che si vuole a Matteo Manassero, il solo pensiero di Milone di Crotone armato di un driver è desolante.

